Questotrentino.it

Cover story - QT n. 6, giugno 2009

Gli inceneritori uccidono

Ormai le evidenze abbondano e i principi di precauzione e prevenzione dovrebbero suggerire la messa al bando degli inceneritori. Di quelli vecchi come di quelli nuovi. Parla il dott. Celestino Panizza, medico per l'ambiente di Brescia, dove opera l'inceneritore più grande d'Europa.

di **Marco Niro**

La ricerca di un medico capace di esprimersi in modo autorevole e deciso sul danno sanitario degli inceneritori mi porta fuori provincia, a Brescia, essenzialmente per due motivi. Da una parte, perché in Trentino, a parte qualche eccezione rappresentata da medici-amministratori (il sindaco di Centa San Nicolò dottor Roberto Cappelletti e l'assessore all'ambiente di Lavis dottor Lorenzo Lorenzoni), i medici trentini finora non hanno trovato di meglio che prendere atto della volontà di costruire l'inceneritore (è accaduto nell'estate 2008, vedi *QT* 16/2008). Dall'altra parte, perché dire Brescia, parlando d'inceneritori, significa riferirsi all'ambito di osservazione più importante, perché a Brescia opera dal 1996 l'inceneritore più grande d'Europa, un mostro che brucia 800.000 tonnellate l'anno di rifiuti.

A Brescia, quindi, vado a incontrare il dottor Celestino Panizza. Medico specializzato in Medicina del lavoro presso l'Università di Pavia e Statistica medica ed epidemiologia presso l'Università di Pavia, il dottor Panizza lavora come medico del lavoro all'Asl di Brescia. Membro dell'Associazione Medici per l'Ambiente, da tempo mette a disposizione le proprie competenze professionali per fornire sostegno alle organizzazioni impegnate nella lotta all'inquinamento e nella difesa della salute.

Dottor Panizza, dell'impatto sanitario degli inceneritori si parla poco e male, e il pubblico è impossibilitato ad orientarsi, tra un Veronesi che dice in prima serata televisiva che l'impatto sanitario degli inceneritori è pari a zero ed evidenze che dimostrano ben altro...

Il caso di Veronesi è emblematico. La propaganda inceneritorista ha utilizzato un medico di fama, che ha competenze relative alla cura dei tumori, e non alla loro prevenzione, per far passare il concetto che l'inceneritore non è rischioso. Il meccanismo usato da chi con gli inceneritori fa i soldi è sempre quello: comprare le università e i centri di ricerca, finanziandoli, affinché essi, al termine dei vari studi epidemiologici, pronuncino la frase magica: 'il dato non è conclusivo'. Ovvero, non si nega che gli impatti sanitari possano esserci, ma si enfatizza l'incertezza epidemiologica, affermando che le evidenze non permettono di legare con certezza quegli impatti all'incenerimento. È stato fatto per anni anche dagli studi, prezzolati dall'industria del tabacco, sui danni da fumo di sigaretta: 'non c'è evidenza che provochi il cancro', si continuava a ripetere...

Non esistono quindi studi epidemiologici che permettano con certezza di rilevare gli impatti sanitari degli inceneritori?

Non ho detto questo. Decine e decine di studi, condotti per indagare le ricadute delle emissioni inquinanti degli inceneritori sulla salute delle popolazioni residenti intorno ad essi, hanno evidenziato numerosi effetti avversi alla salute dell'uomo, sia tumorali che non.

Ce ne può indicare qualcuno?

Certamente. Tra i più recenti, possiamo ricordarne quattro. Lo studio effettuato nel 2007 in provincia di Venezia dal Registro Tumori dell'Istituto Oncologico Veneto è la più convincente dimostrazione esistente in letteratura di un aumento di rischio di cancro associato alla residenza vicino a inceneritori: esso evidenzia come il rischio aumenti di 3,3 volte fra i soggetti con più lungo periodo e più alto livello di esposizione. Sempre nel 2007, lo studio "Enhance Health Report", finanziato dalla Comunità Europea e condotto per l'Italia nel comune di Forlì, dove operano due inceneritori, ha portato a evidenze significative rispetto al sesso femminile: in particolare si è registrato un aumento della mortalità tra il +17% e il +54% per tutti i tumori, proporzionale all'aumento dell'esposizione; e questa stima appare particolarmente drammatica perché si basa su un ampio numero di casi - 358 decessi per cancro tra le donne esposte e 166 tra le non esposte - osservati solo nel periodo 1990-2003 e solo tra le donne residenti per almeno 5 anni nell'area inquinata. Nel 2008, poi, uno studio francese condotto dall'Institut de Veille Sanitarie ha rilevato un aumento di tumori di tutte le sedi nelle donne e, in entrambi i sessi, dei linfomi maligni, dei tumori del fegato e dei sarcomi dei tessuti molli. Da ricordare infine il 4° Rapporto della società Britannica di Medicina Ecologica, anch'esso del 2008, che nelle molte e documentate considerazioni ricorda come nei pressi degli inceneritori si riscontrino tassi più elevati di difetti alla nascita e di tumori negli adulti e nei bambini.

Una situazione allarmante. E a Brescia avete evidenze dell'impatto sanitario dell'inceneritore più grande d'Europa?

Il Registro Tumori segnala in provincia di Brescia un tasso d'incidenza tumorale tra i più alti del Nord Italia, ma non c'è

modo di imputare all'inceneritore questa circostanza. Di studi epidemiologici sull'esposizione alle emissioni dell'inceneritore bresciano non ce ne sono, e del resto sarebbero inutili...

In che senso?

Nel senso che l'inceneritore di Brescia si trova in città, tra innumerevoli altre fonti che emettono sostanze inquinanti: voler rilevare l'impatto dell'inceneritore sarebbe quindi come voler individuare l'onda più alta in un mare in tempesta. Tuttavia, due fatti del recente passato ci permettono di identificare nell'inceneritore di Brescia un pericoloso produttore di diossine, sostanze tra le più dannose per la salute.

Ovvero?

Nel 2007 l'Istituto Superiore di Sanità ha misurato le diossine del tipo PCDD-F presenti nell'aria di Brescia per condurre la valutazione del rischio nel contesto delle indagini sul sito inquinato di rilevanza nazionale Brescia-Caffaro. L'indagine è stata condotta nel mese di agosto, quando sono ridotte le condizioni di traffico e le principali fonti d'immissione industriali, eccetto l'inceneritore, che funziona regolarmente anche in quel mese e insiste nella zona oggetto dello studio. Ebbene, il confronto con altre misurazioni, condotte negli ultimi anni in diverse località nella stagione estiva, mostra chiaramente come le concentrazioni di diossine nell'aria di Brescia siano le maggiori, con quantitativi almeno tripli.

E l'altro fatto?

Nel 2008 la Centrale del Latte di Brescia ha riscontrato presenza di diossine del tipo TCDD-F-PCB nel latte proveniente da sette aziende agricole ubicate nel territorio a sud di Brescia, proprio nei pressi dell'inceneritore. Il latte rifiutato dalla Centrale del Latte aveva tossicità equivalente ben oltre i limiti di soglia: tra i 6,5 e gli 8 picogrammi di diossine per grammo di grasso, mentre l'Organizzazione Mondiale della Sanità raccomanda per l'uomo il limite di un picogrammo per chilo di peso corporeo al giorno. Vale a questo punto la pena di ricordare che le diossine sono bioaccumulabili, ovvero si accumulano all'interno di un organismo in concentrazioni crescenti man mano che si sale di livello nella catena alimentare. È questo il motivo per cui è verosimile che il latte delle mucche alimentate con foraggio raccolto nel terreno soggetto a ricaduta dell'inceneritore sia risultato contaminato da tali sostanze.

Quello che lei riferisce dovrebbe indurre a fermare qualunque progetto di costruzione di un inceneritore. Ma già immaginiamo che chi vuole incenerire abbia la risposta pronta: *"Questi dati si riferiscono agli inceneritori di vecchia generazione, noi costruiremo inceneritori di nuova..."*

Vengono a dirci che i livelli delle emissioni dei nuovi impianti, che adottano le cosiddette "migliori tecnologie disponibili", sarebbero di molto contenuti rispetto ai vecchi. Tralasciando che le migliori tecnologie, valutate dalla stessa industria secondo criteri di economicità, hanno già dimostrato di non presentare sufficienti garanzie sul versante dei sistemi di abbattimento, resta in ogni caso da tener presente che le concentrazioni delle emissioni ottenute applicando le migliori tecnologie sono allineate con i valori limite stabiliti dalle normative, i quali purtroppo non garantiscono di per sé la salute: basti pensare che il limite alla diossina stabilito dall'Unione Europea è mille volte superiore a quello stabilito dall'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente statunitense. E poi va ricordato un punto fondamentale: in realtà i controlli sulle emissioni sono oggi alquanto problematici.

Per quale motivo?

Da un lato, perché essi sono sostanzialmente eseguiti in regime di autocontrollo dagli stessi gestori degli impianti, dall'altro perché sono in effetti inadeguati a monitorare le effettive quantità emesse. Uno studio recente ha rilevato che in fase di accensione (quando non è monitorato), un inceneritore produce in media, nell'arco di un periodo di 48 ore, il 60% delle emissioni annuali totali di diossine prodotte quando è a regime. Anche durante lo spegnimento e il periodo di messa in servizio degli inceneritori (altri momenti in cui le emissioni non vengono controllate), si possono produrre livelli molto più elevati di diossine. E non si pensi che spegnimenti e accensioni siano rari: a Brescia la manutenzione li richiede un paio di volte l'anno.

Insomma, par di capire che ci sono ragioni per diffidare anche degli inceneritori di nuova generazione.

La limitata disponibilità di dati scientifici e di evidenze epidemiologiche sull'impatto sanitario dei moderni impianti non coincide con una mancanza di evidenza: il principio di precauzione induce ad attenersi a linee di maggiore prudenza. Di contro, le evidenze tossicologiche e sperimentali ormai assodate, e relative ad inquinanti oggettivamente emessi, come le diossine, non consentono certo deroghe all'obbligo della prevenzione. La storia del confronto tra vecchi e nuovi inceneritori ricorda quanto afferma l'autorevole epidemiologa Devra Davis nel libro "La storia segreta della guerra al cancro", a proposito delle sigarette: quando la marea d'informazioni sui pericoli del tabacco cominciò a montare, le industrie cambiarono musica, diffondendo l'idea che forse le sigarette vecchie erano pericolose, ma quelle nuove, col filtro, sarebbero state gustose e salubri...